



DODICI

Pregiudizi

È una domenica pomeriggio di primavera. Arrivate a Reggio Emilia in autobus per fare “shopping con gli occhi”, come lo chiamate tu ed Emma, cioè senza comprare niente. Una brezza piacevole e rilassante vi disegna un bel sorriso sulla faccia.

Lungo la via Emilia c'è un ragazzo che canta e suona la chitarra. In piazza San Prospero una ragazza appoggia una banconota nella custodia aperta e prende alcune monete di resto.

Accanto a lei c'è un venditore in canottiera che dà dimostrazione di come la punta di diamante che ha in mano possa tagliare con estrema precisione qualsiasi tipo di vetro. Dall'altra parte della piazza quattro cinesi aprono casse e scatoloni di cartone e dispongono sul marciapiede sveglie di ogni prezzo, forma e dimensione.

Al forno, tu ed Emma comprate due pizzette e le mangiate sedute a un tavolino, guardando i bambini che salgono sui leoni di marmo del sagrato.

– Ho sempre pensato di essere metereopatica, Emma. Penso ci sia una strettissima relazione tra il tempo atmosferico e il mio stato d'animo. Una correlazione diretta.

– Beh, anche per me è così. Credo sia così per tutti, Amira.

– Quando c'è afa e caldo appiccicoso ti senti nervosa e irritabile?

– Certo – dice Emma.

– E quando il cielo è ricoperto da nuvoloni neri?

– Beh, allora non c'è niente che mi possa tirare su di morale.

– E le tue giornate migliori? Le mie sono quelle come oggi. Giornate di sole che profumano di erba appena tagliata. E per te?

– Anche per me – sorride Emma.

Da piazza San Prospero raggiungete piazza Prampolini, poi l'Università e infine l'autostazione dietro l'ex caserma Zucchi. Due autisti parlano animatamente tra di loro: da qualche parte del mondo sembra ci sia stato un nuovo attentato terroristico.

Terroristi islamici.

Ancora.

Non hai voglia di informarti su altri pazzi, altre tragedie. Per te il terrorismo è *haram*: illecito. Uccidere persone innocenti è *haram*, sia a New York che a Parigi, sia a Gerusalemme che a Bruxelles o a Madrid. I problemi non si risolvono con la violenza. Le ingiustizie non si superano con il terrore. Tu non sopporti i musulmani che rimangono in silenzio di fronte alle

atrocità compiute in nome della vostra fede. Tutte le volte che senti parlare di terrorismo “di matrice islamica” ti arrabbi perché danneggia innanzitutto voi musulmani e l’Islam. La moderazione, l’equilibrio e la mediazione sono le caratteristiche dell’Islam. La religione che ti hanno insegnato i tuoi genitori è quella dell’Islam che ama la vita. L’Islam della gioia e della pace. L’Islam del perdono e della misericordia.

Mentre aspettate che arrivi l’autobus, entrate in un box per foto tessere. Tu siedi sul piccolo sgabello girevole. Emma sulle tue ginocchia. Tenete lo sguardo fisso alla linea rossa orizzontale che attraversa lo specchio di fronte a voi. Vi alzate dallo sgabello un paio di volte per regolarne l’altezza e ridete. Alla fine infilare due monete nella macchinetta. Vi mettete in posa. Ridete. Vi raccomandate l’un l’altra di stare attente a guardare avanti e di non chiudere gli occhi. Dopo i quattro flash uscite felici dal box. Attendete alcuni minuti. Le quattro foto escono dalla fessura. Le guardate e scoppiate a ridere.

Sull’autobus che vi porta verso casa parlate di Kristian. Eravate in classe con lui anche alla scuola primaria. La prima volta che l’avete visto è stato in seconda elementare. Era la prima settimana di novembre. Stavate imparando a scrivere bene in corsivo. La bidella bussò alla porta. Chiese al maestro di uscire un attimo dall’aula. Lui uscì in corridoio lasciando la porta dell’aula socchiusa. Parlò con un uomo che non conosceva bene l’italiano. Lo salutò. Poco dopo il maestro rientrò in classe tenendo per mano un bambino.

– Si chiama Kristian – disse. – Viene dall’Albania. Ha sette anni come voi. È arrivato in Italia ieri. Da oggi sarà con noi. Poi guardò il bambino impaurito e disse: – Vuoi salutare le tue nuove compagne e i tuoi nuovi compagni di classe, Kristian?

Invece di parlare, Kristian scoppiò a piangere disperato.

– Perché piangi? – gli chiese il maestro asciugandogli le lacrime.

– Perché qui in Italia c’è la mafia! Gli italiani sono mafiosi e uccidono! Io non voglio che uccidano me e mio padre! Io voglio vivere!

Il maestro gli accarezzò la testa e disse:

– Non preoccuparti. In Italia non siamo tutti mafiosi. Anzi, quasi tutti non lo sono. Noi non lo siamo. Nessuno di noi lo è. Nessuno vuole ucciderti. Nessuno vuol far del male a te o al tuo papà. Stai tranquillo. Vedrai che ti troverai bene con noi. Ti diventerai.

Kristian smise di piangere e si sistemò al banco. Invece di riprendere la lezione sul corsivo, il maestro disse:

– Quello che ha appena detto Kristian ci insegna una cosa molto importante, bambini. Non si possono giudicare le persone dal paese in cui sono nate. Non ha senso giudicare le persone a partire da pregiudizi.

– Cosa sono i pregiudizi? – chiese Emma. – Quando si dicono cose che non sono vere? Delle bugie?

Il maestro disse:

– Sì, Emma. Delle bugie. Ma i pregiudizi sono bugie

particolari. È difficile da spiegare. Immaginate un bambino che incontra un italiano cattivo, un mafioso e inizia a pensare che tutti gli italiani siano cattivi, siano mafiosi. È vero? No, non è vero. Perché se è cattivo un italiano, non vuol dire che lo siano tutti.

– Ah, ho capito! – esclamasti tu. – Se un uomo ruba, non è detto che rubino tutti.

– Esatto, Amira. Come ti fa capire la parola, pregiudizio significa formulare un giudizio su una persona, prima di averla conosciuta. Qualcuno mi fa l'esempio di altri pregiudizi?

Emma disse:

– Se il padre di un mio amico non è bravo a preparare la pizza, non significa che tutti i papà non sappiano preparare la pizza. Infatti non è vero, perché il mio papà la pizza sa farla ed è buonissima!

E tu dicesti:

– Se vedo un uomo che picchia una donna, non posso affermare che tutti gli uomini siano violenti; sarebbe un pregiudizio.

– Bravissimi, avete capito – disse il maestro. – Anche prima, quando Kristian ha detto che tutti gli italiani sono mafiosi, cioè cattivi, criminali, il suo era un pregiudizio. Come è un pregiudizio dire che tutti gli albanesi o gli zingari sono ladri. Sono tutti pregiudizi.

Emma disse:

– Maestro, però a casa di mia nonna gli zingari hanno rubato veramente!

Il maestro disse:

– Alcuni zingari, non tutti. Quelli che sono andati a rubare da tua nonna sono senza dubbio dei ladri. Ma non possiamo dire che tutti gli zingari siano ladri. Come non possiamo dire che tutti gli italiani siano mafiosi.